

Telefonata tra un ascoltatore e Giulio Salierno Revolverate (Radio Onda Rossa), 2005

Nel Quaderno 02 di Scarceranda è stata già pubblicata la trascrizione di un intervento che Giulio Salierno fece nel 2005, pochi mesi prima di morire, dai microfoni di Radio Onda Rossa, ospite della trasmissione Revolverate. Qui proponiamo la fine di quella trasmissione, quando un ascoltatore chiamò il telefono della radio per interloquire con Salierno. Ecco quello che andò in onda in quella occasione.

F. C.

Ciao, mi chiamo Francesco e mi sono fatto sette anni di carcere. Ho vissuto un po' di rapine, cose così, una situazione come se ne sentono tante, abbastanza disperata. Mentre mi facevo il carcere mi domandavo e anche adesso quando leggo tutti quei manifesti contro il carcere mi domando: d'accordo per quanto riguarda la parte distruttiva, il carcere è un'istituzione così grigia e tutto il resto, non c'è neanche bisogno che lo spieghi... ma sulla parte costruttiva? Cioè sul proporre in cambio cosa? Non ho mai sentito niente!

G. S.

La domanda è semplice, anche se è complessa la teoria che ci sta dietro. Corrisponde a chiedersi: "Se il carcere viene abolito con cosa si sostituisce?"

In realtà questi sono processi storici. Cioè la reclusione non nasce perché qualcuno la vuole. Pur esistendo già prima in forma non incidente socialmente, il carcere nasce nel XVII secolo con l'ascesa al potere della borghesia e la necessità di trovare nuovi strumenti di controllo sociale. Il carcere nasce con una contraddizione di fondo, perché da un lato, sin dal suo inizio, nella mente dei riformisti dell'epoca, doveva servire a far sì che i reclusi potessero pentirsi di quello che avevano commesso e dall'altro come esigenza custodialistica, due esigenze in contrasto tra loro. Questa contraddizione di fondo il carcere se l'è trascinato fino ai giorni nostri, con la novità che adesso in realtà la reclusione è in crisi e sono subentrati altri meccanismi di controllo sociale: dai centri di permanenza temporanea per immigrati, ai braccialetti elettronici, dagli arresti domiciliari che vengono comminati spesso direttamente nella sentenza del tribunale, all'articolo 21 che consente il lavoro esterno. Sempre più il carcere si sta strutturando come istituzione deputata al controllo degli immigrati - che hanno cultura e funzioni sociali diverse dalle nostre - e per le persone considerate ormai irrecuperabili. Questo è un processo storico, che per la prima volta ha cominciato a vedersi negli anni '50 nelle carceri di massima sicurezza e poi nelle carceri speciali, quelle che oggi sono riservate solo ai mafiosi in regime di 41bis.

Il problema non è quello che uno propone, ma quello che la storia determina. Il problema si potrebbe sintetizzare dicendo che quando una persona muore la si seppellisce. Il carcere, inteso come pena di reclusione, è ormai un cadavere dal punto di vista del controllo penale. Il problema è che per seppellire questo cadavere ci vorrà ancora tempo, proprio perché non è un fatto volontaristico. Mentre invece questo è stato possibile per i manicomi con la legge 180, non è possibile per il carcere. Il sistema di controllo sociale che già è in atto sarà sempre più basato sulla psichiatrizzazione, sulla medicalizzazione, sugli strumenti quali la sociologia, la psicologia, l'antropologia, la linguistica, cioè con strumenti molto più sofisticati. Da questo punto di vista non è detto che sia "meglio", perché meglio e peggio non hanno senso dal punto di vista storico. È quello che sta avvenendo dal punto di vista storico.

Battersi perché una funzione storicamente esaurita, come è quella del carcere, cessi di esistere è necessario per accelerare il decorso, una specie di eutanasia. Rispetto a ciò che verrà dopo, lo si percepisce solo leggendo tutto il meccanismo di controllo sociale determinato da questi nuovi sistemi penali che si affermano non solo in Italia, ma a livello mondiale. Negli Stati Uniti è aumentata la detenzione, ma nel frattempo è aumentata la diversificazione del sistema di reclusione.

F. C.

A me sembra che negli Stati Uniti l'asse si sposti più verso l'ammazzare i detenuti anziché non recluderli più.

G. S.

Il problema non è quello del recupero, perché il recupero è una chiacchiera. Il problema è come in una società complessa, come quella in cui viviamo, seppure l'Italia sia molto meno complessa degli Stati Uniti, come si esercita il controllo sociale? Cioè come far sì che una parte della popolazione – negli Stati Uniti si tratta di milioni di persone che sono la base sociale di oltre 1.800.000 detenuti – non sia d'ostacolo ai piani di dispiegamento del sistema. Ci sono varie maniere: c'è il carcere, che però non funziona più bene come prima e quindi va diversificato, c'è l'assistenza sociale, c'è un mare di strutture per impedire che una fetta significativa di persone diventi un ostacolo alla questione economica. È un discorso che andrebbe fatto più approfonditamente...

F. C.

Per quella che è la mia esperienza, io ho fatto rapina a mano armata e tre anni te li danno sicuri. Io ho smesso, ma ci sono degli amici che, nonostante il carcere, non solo continuano a farlo, non è questo che mi preoccupa, ma quello che mi preoccupa è che non li convincerai mai a smettere.

G. S.

La caratteristica essenziale del carcere in questi due secoli è stata proprio quella di essere fabbrica riprodotte se stessa. Una fabbrica di delinquenza politicamente controllabile, come direbbe Foucault. È stata una necessità storica. Foucault la definisce un'istanza dell'ordine borghese e monarchico. Adesso questa istanza sta entrando in crisi perché dall'era della società industriale, basata sulla chimica e sull'acciaio, siamo entrati nell'era dell'elettronica, basata su altri componenti.

F. C.

Quindi tu dici che bisogna aspettare?

G. S.

No, no! Non dico che bisogna aspettare. I processi politici si avviano anche facendo. Però bisogna avere ben chiaro il quadro di riferimento storico.

F. C.

Io ti riesco pure a seguire, perché ho letto dei libri e tutto sommato una cultura me la sono fatta... ma se ai miei amici parli di Foucault non gliene frega niente. È quello il problema: tu parli a me e a gente che in carcere non ci andrà mai.

G. S.

Vabbè, se è per questo quando i detenuti politici in Siberia hanno chiesto allo Zar di poter leggere il Capitale di Marx, lo Zar li autorizzò perché pensava: "Nessuno sarà in grado di leggere il Capitale". Si tratta di un problema storico.

F. C.

Infatti è proprio quello il problema. E io agli amici che dico? Aspettate? Io sono d'accordo che il carcere debba essere abolito, ma vorrei parlare più dettagliatamente della parte costruttiva.

G. S.

Dovremmo fare una trasmissione apposta.

F. C.

Sarebbe la parte più interessante. Perché quando parli di alternative la gente dice: “Boh!? Io continuo a fare la rapina armata” e non capirà mai perché non deve andare in carcere.

G. S.

Certo, non lo capirà mai, se non come processo storico. Dirglielo così è inutile. Non si tratta di fare della predicazione perché non serve a nulla.

Bio-bibliografia di Giulio Salierno

Giulio Salierno nasce a Roma il 31 gennaio 1935, mentre l'Italia fascista sta avviandosi verso la guerra d'Etiopia. In famiglia la presenza di militari e il culto della patria lo conducono “naturalmente” a essere fascista sin da ragazzo e - subito dopo la seconda guerra mondiale - a soli 14 anni a iscriversi al MSI (Movimento Sociale Italiano). Giovannissimo partecipa alle manifestazioni di piazza per Trieste italiana e nel giro di breve tempo conquista posizioni di prestigio all'interno del partito post-fascista: nel 1952, ancora minorenne, è già commissario politico giovanile di 5 sezioni del MSI, delegato al congresso nazionale, dirigente federale della Giovane Italia. A quell'epoca frequenta figure del panorama fascista italiano quali Pino Rauti e Julius Evola, nonché il segretario del MSI Giorgio Almirante che, nonostante le sue posizioni “moderate”, ha un certo ascendente anche sui giovani estremisti come Salierno.

In quegli anni Salierno bazzica principalmente la zona tra Colle Oppio, sede di una delle sezioni più strutturate del MSI, e Piazza Vittorio, organizzando aggressioni nei confronti dei militanti comunisti o camuffandosi a sua volta da comunista per organizzare scontri che facessero ricadere su di essi la responsabilità. Oltre all'attività di strada e di partito si impegna in iniziative sportive per i giovani profughi friulani che avevano abbandonato la Jugoslavia di Tito, frequenta le palestre di pugilato, nonostante non si sia mai sentito portato per la boxe, perché li ritrova quello spirito di riscatto sociale che rappresenterà una linea rossa presente in tutta la sua vita.

Come racconterà nella “Autobiografia di un picchiatore fascista”, ricostruzione di quel periodo, la fissazione principale del Salierno di quegli anni era organizzare l'uccisione di Walter Audisio, ex partigiano col nome di battaglia Valerio che, nella versione ufficiale del PCI, di cui Audisio nel secondo dopoguerra senatore, era stato l'esecutore materiale dell'uccisione di Mussolini a Dongo nel 1945. Appostamenti sotto casa di Audisio e una serie di rapporti che lo porteranno fino in Spagna a incontrare Otto Skorzeny, l'ex colonello delle SS che nel 1943 aveva liberato Mussolini a Campo Imperatore, costituirono i tasselli di un'operazione che avrebbe dovuto vedere Salierno rivendicare pubblicamente l'uccisione di Audisio una volta ottenuta la protezione nella Spagna di Franco. In effetti era stato proprio il dittatore fascista spagnolo a sollecitare i camerati italiani del MSI a non lasciar cadere il vecchio piano di vendicare il Duce. Salierno vedeva nell'operazione Audisio un'azione che soprattutto avrebbe sferrato un attacco in senso radicale alle tendenze filo-atlantiste e moderate del MSI che per poco in quegli anni non arrivò a realizzare, sotto la benedizione vaticana, un accordo con la Democrazia Cristiana (cosa che invece riuscì pochi anni dopo con il governo Tambroni fermato solo dall'insurrezione di Genova del 1960).

Mentre l'assassinio di Audisio viene rimandato per la mancata collaborazione del MSI, Salierno vive di scontri di piazza, botte con i “rossi” e con la polizia. Nel 1953 insieme a un amico conosciuto nell'ambiente della boxe effettua una rapina a mano armata nel quartiere romano dell'EUR. È il 15 giugno quando i due minacciano una coppia esigendo che lascino la macchina in cui si erano appartati, il giovane malcapitato è però un esperto di arti marziali, reagisce in difesa della macchina avuta in prestito e i due rapinatori lo uccidono sparandogli. Pochi giorni dopo una lettera anonima, secondo Salierno proveniente dagli ambienti del MSI che si volevano sbarazzare di lui, denuncia gli autori dell'omicidio, ma allo stesso tempo li avverte dell'avvenuta delazione. I due decidono di fuggire dall'Italia e riparare nella Legione Straniera in Africa, *refugium peccatorum*

ideale per chi, come Salierno, era cresciuto nel mito della violenza e della gerarchia. E infatti Salierno riesce a superare la prova di ammissione nella formazione militare e punta ad andare in Vietnam.

Nonostante la tradizionale impunità di cui godono i membri della Legione Straniera, per Salierno arriva inaspettato l'ordine di cattura da parte dell'Interpol. È sbattuto da principio nel carcere di Sidi-bel-Abbés in Algeria dove vede per la prima volta con occhi diversi gli arabi che vi vengono condotti. Assiste in particolare agli effetti delle torture sui giovani arabi che lottano per l'indipendenza dalla Francia. In attesa di essere trasferito in Italia passa per le prigioni di Orano e di Algeri dove, per la sua solidarietà con i prigionieri arabi, conquista la stima dei membri di quello che sarebbe diventato il Fronte di Liberazione Nazionale algerino. Già allora ripudia il fascismo per essersi reso conto di chi siano effettivamente gli oppressi con cui si schiera senza tentennamenti. Viene quindi estradato in Italia dove riceve la condanna a trent'anni di carcere. E proprio nel carcere italiano degli anni '50, aggirando la rigida censura che consentiva all'epoca di leggere solo i quotidiani sportivi, riesce a procurarsi i testi classici del marxismo-leninismo e iniziare così quel percorso di formazione ideologica-culturale che lo porterà a essere uno degli intellettuali di maggiore spessore e preparazione nel panorama italiano.

In 15 anni passa attraverso 22 carceri diverse in tutta Italia. Nel 1960 quando è detenuto ad Alessandria un gruppo di prigionieri ex-partigiani comunisti gli affida la responsabilità di un'eventuale rivolta carceraria che avrebbe dovuto accompagnare i moti popolari contro il governo Tambroni. Nel 1968, grazie all'intervento di Umberto Terracini che fa da tramite con il PCI riesce a ottenere la grazia ed esce di galera prima del termine stabilito dalla condanna.

Una volta fuori dal carcere mette a frutto gli studi compiuti sino a quel punto, è ormai a tutti gli effetti un intellettuale organico in termini gramsciani. Dal 1968 in poi è un susseguirsi di pubblicazioni tra cui le più famose:

- *La spirale della violenza* (De Donato, Bari, 1969) che costituisce il primo memoriale della sua esperienza da detenuto;
- *Il carcere in Italia* (Einaudi, Torino, 1971) scritto con Aldo Ricci: un'inchiesta sui carcerati, i carcerieri e l'ideologia carceraria che costituisce una pietra miliare nella sociologia della pena e gli vale un riconoscimento accademico *ad honorem*;
- *Il sottoproletariato in Italia* (Savelli, Roma, 1972) inchiesta-documento sull'emarginazione;
- *La repressione sessuale nelle carceri italiane* (Tattilo, Roma, 1972)
- *Autobiografia di un picchiatore fascista* (Einaudi, Torino, 1976) sulla sua esperienza giovanile di destra prima dell'arresto;
- *La violenza in Italia* (Mondadori, Milano, 1980) ricerca sociologica sull'emarginazione, il potere, la violenza;
- *La carcassa del tempo* (Pellicani, Roma, 1988) scritto con Patrizio Paolinelli
- *Fuori margine* (Einaudi, Torino, 2001) testimonianze di ladri, prostitute, rapinatori, cammoristi raccolte nelle carceri italiane, nei quartieri del disagio, fra la manovalanza della criminalità.

Nel 1968, appena uscito dal carcere, collabora da subito con Franco Basaglia nella lotta con i manicomi. Con Terracini promuove la riforma del sistema carcerario. Si mobilita contro le dittature militari sudamericane del Cile e dell'Argentina. Contribuisce nei primi anni '70 alla nascita di Radio Città Futura con Savelli e Renzo Rossellini.

In ambito accademico collabora nel 1969-70 con il Laboratorio di Sociologia dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali di Trento insieme ad Alberoni in una ricerca sulle istituzioni totali.

Successivamente lavora come sociologo con l'università orientale di Napoli, "La Sapienza" di Roma, l'università di Sassari e quella di Firenze. Nei primi anni '80 collabora con l'E.N.I. effettuando una serie di ricerche per la creazione di banche dati con informazioni economiche, sociali e politiche in special modo nei paesi del Terzo Mondo, tra cui una in particolare nei paesi dell'Africa del Sahel. Sempre negli anni '80 collabora con la RAI, nel settore radiofonico dedicato alla scienza e alla cultura dove cura e conduce programmi ed è autore di sei originali radiofonici.

Negli anni '90 lavora con il Centro Nazionale delle Ricerche, poi con l'università di Tor Vergata (Roma), fino a ricoprire dal 2000 il ruolo di docente a contratto di Sociologia presso la facoltà di Giurisprudenza dell'università di Teramo.

Negli ultimi anni di vita si cimenta anche con il teatro, dapprima ricavando lo spettacolo "Cry Baby" ispirato al suo libro "Fuori margine" e poi, nel 2004, con la pièce "La gabbia. Il carcere come metafora della violenza quotidiana" (Sapere2000). Proprio in questo ultimo scorcio di esistenza collabora con l'associazione *Papillon* formata da detenuti del carcere di romano di Rebibbia impegnati in attività bibliotecarie e culturali. Ed è proprio alla figura di Giulio Salierno che la Papillon deciderà di dedicare una biblioteca nella periferia romana dopo la morte avvenuta a Roma il 27 febbraio 2006.

Libri pubblicati

- 1969, *La spirale della violenza*, De Donato, Bari.
- 1971, *Il Carcere in Italia*, Einaudi, Torino (scritto con A. Ricci).
- 1972, *Il sottoproletariato in Italia*, Savelli, Roma, 1972.
- 1973, *La repressione sessuale nelle carceri italiane*, Tattilo, Roma.
- 1973, *Il sottoproletariato*, in: *Playdux*, Tattilo, Roma.
- 1974, *Minori in tutto*, Emme, Milano (scritto con L.Cancrini e altri).
- 1976, *Autobiografia di un picchiatore fascista*, Einaudi, Torino.
- 1978, *Giovani e marginalità*, in: *La questione giovanile*, Angeli, Milano.
- 1980, *La violenza in Italia*, Mondadori, Milano.
- 1987, *Le organizzazioni devianti*, in: *Trattato di sociologia del lavoro e dell'organizzazione*, Angeli, Milano.
- 1988, *La carcassa del tempo*, Pellicani, Roma (scritto con P. Paolinelli).
- 1988, *Il sangue della tua ferita*, Eurasia, Roma (scritto con G. Bonifati).
- 1989, *Società, sistemi d'arma e scienza*, in: *Una forza non armata dell'Onu: utopia o necessità?*. Formazione e Lavoro, Roma.
- 1990, *Elites, citoyens e bourgeois*, Eurasia, Roma (scritto con M. Theodorakis).
- 1990, *Carcere, controllo sociale e nuove tecnologie*, in: *Istituzione e violenza*, Psicologia, Roma.
- 1990, *Conflitti interetnici: cenni*, in: *Intolleranza e società*, Sapere 2000, Roma.
- 1993, *Il terrore si coniuga con la libertà*, seconda edizione, riveduta e corretta, di: *Elites, citoyens e bourgeois*, Eurasia, Roma.
- 1993, *Immigrazione e conflitti. Il caso di Roma*, in: *Immigrazione in Europa*, Università degli studi di Roma – Dipartimento di Sociologia. CEDISS – Centro Europeo di Scienze Sociali, Roma.
- 1994, *Carcere, lavoro e società post-industriale*, in: *Lavoro e carcere. Rapporto finale*, vol. 1, Centro Ricerche Economia e Lavoro – Ministero di Grazia e Giustizia, Roma.
- 1995, *Campionatura questionario aziende e campionatura questionario detenuti*, in: *Lavoro e carcere. Rapporto intermedio*, Centro Ricerche Economia e Lavoro – Ministero di Grazia e Giustizia, Roma.
- 1996, *Carcere e occupazione*, in: *Lavoro e carcere, Rapporto finale. Integrazione*, Centro Ricerche Economia e Lavoro – Ministero di Grazia e Giustizia, Roma.
- 1998, *Scienza, potere e movimenti sociali*, in: *Capitale e conoscenza*, Manifestolibri, Roma.
- 2000, *Gli anziani del 3° millennio. Ciò che hanno, ciò che vorrebbero* (curatore), Filarete, Roma.
- 2001, *Fuori margine. Testimonianze di ladri, prostitute, rapinatori, camorristi*, Einaudi, Torino.
- 2004, *La gabbia. Il carcere come metafora della violenza quotidiana*, Sapere2000, Roma.

Originali radiofonici

- 1981, *Famiglia e delirio*, Rai-Tv Italiana, Roma.
- 1981, *Un caso di terapia familiare*, Rai-Tv Italiana, Roma.
- 1981, *Norma e schizofrenia*, Rai-Tv Italiana, Roma.
- 1981, *Agorafobia e analisi bioenergetica*, Rai-Tv Italiana, Roma.
- 1981, *Dall'io individuale all'io collettivo*, Rai-Tv Italiana, Roma.
- 1981, *Normalità e libertà*, Rai-Tv Italiana, Roma.